

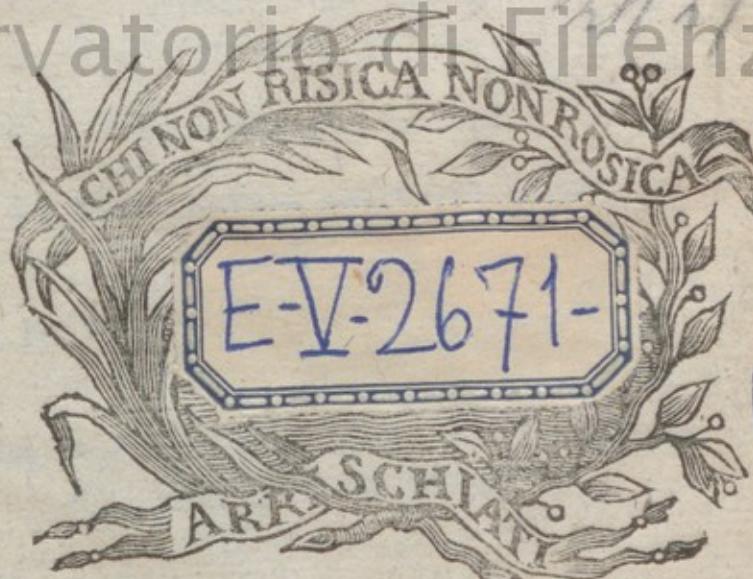
*2490*  
AMOR VINCE TUTTI  
INTERMEZZO IN DUE ATTI  
A CINQUE VOCI

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro  
deg'l ARRISCHIATI posto sulla Piazza Vecchia  
di S. M. Novella il Carnevale dell' Anno 1797.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

IL SERENISSIMO  
FERDINANDO III.

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA  
ARCIDUCA D' AUSTRIA  
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.



ENZE MDCCXCVI.  
peria da S. M. in Campo  
Approvazione.

*2490*  
6441

## PERSONAGGI

Prima Donna

ELEONORA Vedova

Sig. Maria del Meglio

Primo mezzo Carattere

BARON DON FERNANDO

Sig. Vincenzo Gratti

Primo Buffo caricato

POLIDORO Vecchio bizzarro Zio di Eleonora

Sig. Zenobio Vitarelli

Seconda Donna

ISABELLA Benestante

Sig. Gabriella Nencini

Secondo Buffo

ERNESTO Segretario del Barone

Sig. Francesco Giovannozzi.

Servi, e Paesani che non parlano

La Scena si finge nel Feudo del Barone  
Don Fernando.

La Poesia è del Sig. Domenico Somigli  
fra gl' Arcadi Lisindo Tiresiano.

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro  
Antonio Riccomini.

6441

*Maestro Al Cimbalo Sig. Antonio Riccomini*

*Primo Violino Sig. Giorgio Checchi*

*Primo de' Secondi Sig. Luigi Pecori*

*Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini*

*Primo Oboe, e Flauto Sig. Lorenzo Faini*

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Campagna deliziosa con Palazzo in prospetto del Barone, e Villa laterale di Polidoro.

*Polidoro, Eleonora, Isabella, Ernesto.*

a 4 **S**orge l'alba vezzosa e ridente,  
E ci mostra il suo crine rosato,  
E il ruscello, la selva, ed il prato  
Più tranquilli e giocondi ci fan.

*Eleo. Oh come tal villetta*

Rallegra questo core!  
Ma il fanciullino Amore  
Non a pessanza in me.

*Ern. Mirate i villeggianti*

Di nuovo quà tornati. ad *Isab.*

*Isab. Mi sembrano garbati  
Al gesto, alla maniera.*

*Ern. Se l'alma avranno altera  
Adesso si vedrà.*

*Eleo. In questo loco ameno  
Contenta assai son' io.*

*Pol. Nipote?*

*Eleo. Amato Zio.*

*Pol. Questa è felicità.*

*Isab.) a2 La donna più d'appresso*

*Ern.) a2 E adorna di beltà. osservando Eleo.*

a 4 Sorge l'alba ec.

*Pol. Eleonora mia*

Spero che la Campagna, e l' allegria  
Farà cangiarti il core,  
Onde cotanto tu non sprezzì Amore.

**E**leo. Possibile non è, diletto Zio,  
Che si cangi il cor mio.  
Sempre trovai gl' amanti  
Smorfiosi, e spasimanti;  
E bene esaminati in detti, e in fatti,  
Son balestre frullane, e capi matti.

**P**ol. Tutti non son così.

**E**leo. Dal più al meno  
V' è poca differenza.

**P**ol. ( Costei vuol morir celibe. Pazienza ! )

**I**sab. Signora le son serva.

**E**leo. Vi saluto.

**E**rn. Anch' io la reverisco.

**P**ol. ( E a me niente.

Costoro mi hanno preso per un cavolo.

**I**sab. Come le piace questo loco?

**E**leo. Assai,

Tal Villa ereditai;  
E venni apposta qui la scorsa sera  
Onde lieta passar la Primavera.

**E**rn. Venne in tempo opportuno. Il mio Padrone,

Di cui son segretario,

Come Feudatario

Di questo loco, sceglier deve una Sposa  
Per formar seco l'amoroso innesto,  
E appunto della scelta il giorno è questo.

**I**sab. Per sventura fatale

Nemico e delle donne,

**E**leo. Ei puole odiarle

Quanto gl' uomini io sprezzo.

**P**ol. ( Con questi matti non mi raccapezzo. ) *part.*

**E**rn. Voglio tosto avvisare il Baroncino  
Del loro arrivo in questa villa. Io spero  
Che oggi staremo molto in allegria  
Coley parmi che sia brillante, e vezzosetta.  
Oh quanto mi diletta un volto feminile  
Amabile e gentile  
**A**mo Isabella  
E per suo amor già perdo le cervella;  
Oh amore amore  
Di tutto vincitore,  
Per render grandi i tuoi trionfi appieno  
Non v' è bestia che amor non senta in seno.

La Ranocchia nel pantano

Se il Ranocchio mirerà  
Accostandosi pian piano  
Per amor gli fa quà quà.

Spiega il Grillo le sue pene  
Al suo ben nel chiaro di  
E se poi la notte viene

Per amor gli fa trì trì.

Ama il Gallo la Gallina  
Che già l'Ovo gli covò,  
E se a quello s'avvicina  
Per Amor gli fa cò cò.

Ah se la mia Isabella

Un dì mi sposerà,  
Spero di far con quella  
Trì trì, cò cò, quà quà. *parte.*

## SCENA II.

*Isabella indi D. Fernando.*

**I**sab. Ah volesse il destino

    Che il caro Baroncino

Porgesse a me la mano  
Ma voglia il Ciel ch'io non lo spero in vano  
Eccolo. Ah me felice se poss'io  
Render pago il cuor mio  
Or qui in disparte  
Cosa egli pensi ascolterò con arte. si ritira.

*Fer.* Figlio di Venere  
Lungi da me  
Vorresti avvincermi  
Fra lacci il piè.  
Ma sempre libero  
Mi vò serbar:  
Veruna femmina  
Mai voglio amar.

Questo, possenti Numi,  
Questo è un giorno per me molto imbrogliato.

Da una legge obbligato  
Sono a porger la destra a donna altera.  
La mia perdendo libertà primiera  
Ma pria ch'io giunga a tanto,  
Cauto rifletterò. Se poi non trovo  
Donna che adatta al genio mio non sia,  
Tosto rinunzierò la Baronia.

*Isab.* Signore il Popol tutto  
Attende che elegghiate una Consorte,  
Se così bella sorte  
Fosse serbata a me, sarei felice;  
Ma tanto a questo cor sperar non lice.

*Fer.* Io son fuori di me! Non v'è nel mondo  
Belta che mi sorprenda  
Femmina che mi piaccia;  
Tutte v'aborro, e ve lo dico in faccia.

*Isab.* Siete troppo tiranno  
Ma l'amoroso affanno

Se un giorno proverete  
Tanto altero così non parlerete.

Un sospiro, un occhiatina  
Spesse volte inaspettata,  
Che un bel ciglio abbia vibrata  
Fa chi sprezza impallidir.  
Ed allor cangiando idea,  
Come fosse un cagnuioletto,  
Si vedrà l' amato oggetto  
Mansueto ognor seguir. parte.

*Fer.* Dica cosa ella vuole,  
Che nulla credo a quelle sue parole.  
Io bramo una donnetta  
Che in tutto sia perfetta;  
E allor di quella mi fard marito,  
Ma è più facil ch' io tocchi il ciel col dito. part.

## S C E N A III.

*Polidoro, ed Eleonora.*

*Pol.* **N** Ipote gran fracasso  
Intesi per la scelta della moglie,  
Che dee fare il Padron di questo loco;  
Ciò seguirà fra poco,  
Anzi mi è stato detto che costui  
Sia molto ricco, e non stia male a viso.

*Eleo.* Se fosse altro Narciso  
Giuro per me di non guardarlo in volto.

*Pol.* Ah taci scioccherella  
Se tu gli sembri bella  
E s'egli sceglie te per sua Sposina  
Do fuoco per il gusto alla Cantina.

*Eleo.* Caro Signore Zio

Non turbate il cuor mio, e lasciatemi in pace,  
Libera nacqui,  
E libertà mi piace.

*Pol.* Scioccherella! Il marito  
E uno zucchero candito.

*Eleo.* Se fosse ancora manna,  
Io v' assicuro affè

Ch' egli non fa per me.

*Pol.* Tu sei troppo caparbia.

*Eleo.* Io son chi sono.

*Pol.* Piglialo.  
*Eleo.* Io non lo voglio,

E immobile sardò sempre qual scoglio.

Se il marito, se l' amore  
Mi seduce co' suoi vezzi,

Possa andare in mille pezzi  
Possa presto anco crepar.

Libertade è il mio tesoro,  
E' disciolta esser desio;

Ne giammai questo cor mio  
Potrà alcuno innamorar

*Pol.* Via lo piglia scioccherella  
Non ti far tanto pregar.

*Eleo.* Voi la testa mi rompete,  
Cosa l' uomo ha in se di buono?

Incostanti tutti sono,  
E assai facili a ingannar.

Chi fa il grande in apparenza,  
E in sostanza è assai meschino;  
Chi è furbon, chi è ganzerino,  
Chi geloso fa impazzar.

*Pol.* Se non parto, o ti bastono,  
O ti mando a far squartar. *parte.*

*Eleo.* Giammai l' amore  
Mi vincerà,

Sempre il mio cuore  
Sciolto sarà. *parte.*

#### S C E N A IV.

Camera corta.

*Fernando poi Ernesto, indi Polidoro, ed Eleon.*

*Fer.* Ah che giorno funesto  
Eterni Numi è questo  
Vivere in libertade io bramerei  
Ma i sottoposti miei  
Mi costringono a forza al sacro nodo  
E di poter fuggir non trovo il modo.

*Ern.* Signore, i due vicini  
Novelli villeggianti  
Bramano di passar.  
*Fer.* Vengano avanti.

*Eleo.* I Padron di queste Terre,  
Al brillante Baroncino  
Venni a far profondo inchino  
Per giustizia e per dover.

*Pol.* Striscio il piè, la fronte abbasso  
All' amabile Barone,  
Mi sprofondo cospettone!  
All' egregio Cavalier.

*Fer.* Grazie grazie.  
*Pol.* Guardi, osservi  
Questo vago e bel musino.  
Mia Nipote è un bocconcino  
Da potersi assaporar.

*Fer.* Questa adunque è sua Nipote?  
*Pol.* Sì Signor.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

*Eleo.* Sua serva io sono.  
*Pol.* Se s' intende ella del buono  
La potrebbe oggi sposar.  
*Fer.* Io per me non voglio moglie.  
*Eleo.* Nè pur io voglio marito.  
*Ern.* Anno sciolto il gran quesito  
E non v' è da dubitar.  
*Eleo.* Come gl' alati zeffirî  
Liberi intorno spirano,  
Così questo mio spirito  
Desia la libertà.  
*Fer.* Come il ruscel che mormora  
Al mar sen corre libero,  
Così nel sen quest' anima  
Libera ognor sarà.  
*Ern.* Guardate dove fondano  
<sup>a 2</sup> La lor felicità.  
*Fer.* Sciocche cred' io le femmine.  
*Eleo.* Io stolti credo gl' uomini.  
*Ern.* Ma se a trattarsi durano,  
<sup>a 2</sup> Pol. Amor gli chiapperà.  
*a 4* Contenti godasi  
Sì lieto giorno,  
E a noi le grazie  
Scherzino intorno,  
E il cor di giubbilo  
Colmo sarà. *partono.*

## SCENA V.

*Ernesto poi Polidoro.*

*Ern.* **Q**uanto val che il Padrone,  
Che fino ad ora fece il ritrosello,

Mette in dito l' anello  
A quella vezzosetta villeggiante,  
Quantunque anch' essa faccia la sprezzante.  
*Pol.* Son servo al Segretario.  
*Ern.* Padron mio.  
*Pol.* Mi sembrate confuso.  
*Ern.* Un tantinetto.  
*Pol.* Anch' io sento nel petto  
Il cuore indiavolato,  
Che son come una bestia innamorato.  
*Ern.* Si può saper di chi?  
*Pol.* Di certa bella,  
Che si chiama Isabella.  
*Ern.* Colei che stava dianzi al fianco mio?  
*Pol.* Appunto.  
*Ern.* Piano: la pretendo anch' io.  
*Pol.* Con cotosto bel muso?  
*Ern.* Sta a vedere,  
E forse bello! Pare un barbagianni.  
*Pol.* Oh Segretario, non mi fare il nanni.  
*Ern.* O' mani, ò spada, ò bocca.  
*Pol.* O' forza, ò braccia, ò nocca.  
*Ern.* Questa è vigliaccheria.  
*Pol.* Sia pur come si sia,  
Se mi contrasterete più Isabella,  
Un sdrucio vi farò nelle budella.  
*Ern.* Temerario! Asinone!  
*Pol.* Cospetto! cospettone! *impaurito.*  
*Ern.* Meglio è ch' io vada via.  
Se non parto di qui fo una pazzia. *parte*  
*Pol.* Poltronaccio! vigliacco!  
Fece bene a partir, corpo di bacco!  
Quella bella donnetta  
Mi à svegliato uno spirito guerriero

Al paragon d' Orlando, e di Ruggiero.

E' la donna una fortezza

Ove amor, qual generale,

Urta, s'quote, atterra, e spezza

Allorquando egli l' assale,

Ed a furia di cannone

Larga breccia v' aprirà.

Ed entrando vincitore

Con la tromba strepitante

Pien d' ardore e di valore

Tutto lieto nel sembiante

La bandiera vincitrice

Di sua man piantando v.

E la fortezza

Vinta esser gode

Molta allegrezza

D'intorno s' ode,

E fa il tamburo

Tarapattà.

parte.

## S C E N A VI.

D. Fernando, ed Eleonora.

Fer. PAssi, venga, s' accomodi,  
Ora farò venir da rinfrescarvi.

Eleo. Signore non state a incomodarvi.

Fer. Via non mi fate un torto.

Eleo. Ma . . .

Fer. Sedete.

Eleo. Come comanda. siede:

Fer. Chi e di là? Portate viene un servo.

Dei rinfreschi in profusione. il servo parte.

Eleo. ( Sembra cortese assai questo Barone. )

Fer. Non mi dice niente?

Eleo. A parlar chiaro,

Per or non o da dirle alcuna cosa.

Fer. ( Mi rassembra costei molto vezzosa. )

vengono i servi con i rinfreschi.

Prenda, resti servita.

Eleo. Rendo grazie.

Fer. Le piace?

Eleo. Assai.

Fer. Le gusta,

Per quanto pare, più del nostro sesso.

Eleo. E in verbo donne, lei farà l'istesso.

Fer. Eh furbetta!

Eleo. Perchè così mi dice?

Fer. ( Se non parto di qui, resto infelice. ) s'alza

Eleo. Perchè s' alza?

Fer. Un affar mi chiama altrove.

Eleo. ( Se non parto, il mio cor costui commuove. )

a 2 Ohimè! mi sento in petto

Un certo non so che;

Forse sarebbe affetto

Quello che or provo in me!

Fer. ( Forte mio cuore, al moto

Resisti per pietà. )

Elec. ( Un certo ardore ignoto

Già delirar mi fa. )

Addio Barone.

Fer. Addio.

Sento languirmi il cuor.

a 2 Misera me! son io

Misero

Scossa

Scosso dal cieco amor.

partono da diverse parti.

## SCENA VII.

Sala con Tavola apparecchiata.

*Ernesto, poi Isabella.*

*Ern.* **V**Ecchiaccio mammalucco,  
Se crede io sia di stucco  
Assai s'inganna.

Benchè mi sia tiranna  
Isabella, io pretendo; e se il rivale  
Vuol far l'ardito, e il baldo,

Lo mando all' altro mondo caldo caldo.

*Isab.* Ernesto, ov' è il Barone?

*Ern.* In compagnia de' nuovi villeggianti.

*Isab.* O' capito. *in atto di partire.*

*Ern.* E a me non dite niente?

*Isab.* Cosa vi devo dire? *con l'indice*

*Ern.* Almeno un guardo, *non c'è più nulla*

Almeno un sospiretto.

*Isab.* Il cervello vi gira poveretto.

*Ern.* Isabella, Isabella. *adirate*

*Isab.* Che minaccie?

Se impazzato voi siete,

Allo spedal dei matti andar potete.

*Ern.* ( Costei, per quanto vedo,

E piena di superbia, e d' arroganza,

Ma però non mi perdo di speranza.)

## SCENA VIII.

*Eleonora, Fernando, Polidoro, e detti.*

*Fer.* **V**Enite cari amici,  
Godete alla mia mensa,  
Quanto la mia dispensa  
Vi seppe preparar.

*Pol.* Qualunque cibo raro  
Nel seno il cor mi tocca,  
E l' acquolina in bocca  
Mi sento già calar.

*Eleo.* ( Mirando il Baroncino,  
Mi alletta ogni suo vezzo;  
E benchè amor disprezzo,  
Esso non posso odiar.)

*Pol.* Sediamo in allegria,  
E in buona compagnia  
Mettiamoci a mangiar.

*Fer.* Si rechi il buon vino  
Che Italia ci dona.

*Pol.* Un buon bicchierino  
Lo voglio gustar. *bevono.*

*Fer.* ( Nel mirar la villeggiante,  
Palpitare mi sento il cor.)

*Eleo.* ( Il Baron col suo sembiante  
Mi potria svegliare amor.)

*Ern.* ( Già mi par che quel musetto  
Molto alletti il Baroncino *ad Isab.*

*Isab.* ( Voglio star con occhio fino  
Ogni gesto ad osservar.)

*Fer.* Recate di nuovo  
L' umor delicato. *a servir*

Pol.	Già sono stuccato Nol posso odorar.	
Eleo.	Bevendo ogni tanto Quel vin così preetto, Or ora mi aspetto Vederli balzar...	beve
Ern.		
Isab.	a 3 Oh che fumi ! che caldane !	
Fer.		
Pol.	a 2 Le bottiglie stien lontane	
Eleo.	Se nò il vin ci burlerà.	Pol. beve
Isab.	Che fuoco ! che fuoco !	
Fern.	Ah già le lacciole Sembrano augelli.	
Ern.	Già intorno girano Quei travicelli.	
ab.	Già tutto squotesi Balla il terreno.	guardando in aria
a 5	Che dì sereno, Che bel piacer !	
r.	Donzella amabile.	a. Pol.
n.	Ragazza cucciola	a. Pol.
r.	Deh via volgetemi Benigno il ciglio.	
i.	Con quel vermiglio Voi m' incantate.	
.	Con chi parlate ?	
.	Con voi mia vita.	
.	Qualche smorfietta.	
.	Qualche finezza.	
.	Sia maledetta	
	La mia bellezza !	
2	Deh rispondetemi Per carità.	

*Pol.* Vi rendo grazie  
Di tal bontà.  
*\*Isab.* Giovine tenero. ad Eleon.  
*Eleo.* Cosa volete?  
*Isab.* Darò in pazzia  
Se mi odierete.  
*Eleo.* Vie voglio bene  
Vi giuro amore,  
**a 5** Questa e galante  
Per verità.  
*Isab.* Io sento un fuoco  
Che al capo va.  
Ma voi gridate?  
*Eleo.* Non apro bocca.  
*Fer.* Ma voi girate. *• Pol.*  
*Pol.* Sono in cervello,  
*Erm.* Caso più bello  
Non si può dar,  
**• 5** Ogni cosa qui salta e traballa.  
Ogni passo vacilla il mio piede  
Tutto in aria volare si vede,  
E un gran caldo sentire mi par  
Viva, viva, mi sento brillare  
Ed il core principia a saltar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Giardino con Albero praticabile.

*Ernesto, e Isabella.*

*Ern.* EH via meno superbia Signorina,  
*Isab.* Che bramate da me? Cosa volete?

*Ern.* Corrispondenza, amor.

*Isab.* Glie lo diremo *con derisione.*

*Ern.* Mi deridete ancora?

*Isab.* Così avviene a chi solo s'innamora.

*Ern.* Felice è chi distingue  
Il cor di Donna instabile.

*Isab.* Paziente è quella Donna  
Che l'uom sa tollerar.

*Ern.* Amanti sul mattino  
A mezzo dì spazzanti  
La sera deliranti  
Tornate a riamar.

*Isab.* Paghi giammai non siete  
Fermo il cervel non resta  
Il mal sta nella testa  
Nè alcun lo può sanar.

*a 2.* Oh che cervel volubile  
Sciocco nel suo pensar.

*Ern.* Garbata Signorina,  
Voi fate la galante,  
Col Vecchio villeggiante,  
E sperate, ma invano,

Che Don Fernando a voi porga la mano.

*Isab.* A questi bei musetti

Non mancano gli amanti alla giornata. *parte*

*Ern.* Ah mi deride ancor femmina ingrata. *p.*

## SCENA II.

*Eleonora, e poi Don Fernando.*

*Eleo.* Con questo Don Fernando,  
Bisogna stare all'erta. Io non vorrei,  
Che dal nostro disprezzo  
S' alimentasse amore.

Un non so che nel core ....

Ma giunge appunto a disturbar mia quiete.

*Fer.* Perchè in vedermi altrove il piè volgete?

*Eleo.* Perchè dell'uomo io non mi fido.

*Fer.* Ed io  
Non mi fido giammai di donna altera,  
Mendace, e lusinghiera.

*Eleo.* Mendace e lusinghier l'uomo trovai,  
Ed ha l'infedeltà scritta ne' rai.

Ah di rado un uomo amante  
Serba a noi fedele il core,  
Ma volubile, e incostante  
Di pensiero cangierà.

Alla bruna or volgo i rai  
Della bionda or s'innamora,  
Ma a veruna egli giammai  
La costanza serberà. *parte.*

## SCENA III.

*D. Fernando; poi Ernesto.*

*Fer.* AL di lei ragionar sorpreso resto,  
A Nè so formar parola.

*Ern.* Signore, il tempo vola,  
La notte s'avvicina  
E le genti affollate  
Attenion, che una Sposa v'eleghiate.

*Fer.* L'eleggerò, l'eleggerò. Nel seno  
Sento agitarmi il sangue in ogni vena.  
E cosa voglia dir comprendo appena.

Io mi trovo in tale istante  
In gran pena, e in grande imbroglio,  
Sprezzo amore, e amore io voglio,  
E decidere non sò.  
Pavento ahimè di cedere;  
Sento che il cor mi palpita.  
Ah questo è un fier cimento;  
E mentie bramo vincere  
Coraggio in sen non ho.      *parte*

## SCENA IV.

Notte

*Ernesto, indi Polidoro con strumento, e Frugnolo, poi Isabella.*

*Ern.* IL povero Barone  
Se comincia a star dietro alle gonnelle,  
Presto presto vuol dar nelle girelle.

Ma s'avvicina il vecchio villeggiante  
Che fa lo spasimante  
Con l'ingrata Isabella. Io veder voglio  
Montando su quell'albero frondoso  
Se mai quà viene a far seco il grazioso.

*Sale sopra l'albero*

*Pol.* posa il Luccioletta che intorno svolazza  
*frugnolo.* Con l'auretta pur lei si sollazza,  
E par seco ragioni d'amor,  
Lieto anch'io svolazzo d'intorno  
Al bel muso di grazie sì adorno  
Da cui bramo d'aver non sò che...  
Che felici gl'amanti ognor fa,  
Dolce frutto di rara beltà.

*Ern.* Bravo! che voce armonica alterando la voce  
*Pol.* Carina!

Vi piace?

*Ern.* Assai, assai.  
*Pol.* La poesia da me tutta inventai.

*Ern.* Bravone! arcibravon, che Poesia!

*Pol.* Sentite il resto Isabellina mia.

Garruletto talor l'Usignuolo  
Scioglie il canto, dispiega il suo volo.  
Per dar sfogo all'amante suo cor.  
Uccellaecio impaniato mi trovo,  
La Compagna ricerco nel covo,  
Che in se chiude quel gran non sò che...  
Che inalzare più il volo farà  
Quando amore le penne alzerà.

*Ern.* Siete molto eccellente.

*Pol.* Vostra grazia.

Ma la mia Canzonetta  
E' a voi tutta diretta.

*Ern.* A me?

*Pol.* Sì mio Sennino.  
*Ern.* Ora scendo in giardino.  
*Pol.* Si fate presto:

Ma non amate quel furbon d' Ernesto?

*Ern.* Non l' amo. (Furfantaccio)

*Pol.* Colui mi sembra un vero somaraccio.

*Ern.* (scende dall' albero, prende il frugnolo, e si fa vedere) Mi riconosci?

*Pol.* Oh! *con maraviglia*

*Ern.* Bestiaccia! Sciocco!

Animalaccio! Allocco!

*Pol.* Piano, piano. *tremando*

*Ern.* Senz' altri complimenti, metti mano.

*Pol.* Ma....

*Ern.* Ma, ma, ma....

*Isab.* Chi strepita così? Cosa si fa?

*Ern.* Scostatevi Isabella.

*Pol.* Per vostro amor gli cavo le budella.

*Isab.* Cedete a me la spada,  
 Calmate il vostro sdegno,  
 Cessi l'audace impegno,  
 Frenate il troppo ardir.

*Pol.* Eccoti quell' acciaro  
 Che ti difese il trono *ad Isabella*  
 Rammentati chi sono,  
 E vedilo arrossir.

*Ern.* Tu mi disarmi il fianco, *ad Isabella*  
 Tu mi vorresti oppresso, *a Polidoro*  
 Ma sono ancor l' istesso,  
 Ma non son vinto ancor.

*Pol.* L' Orlando amante folle!

*Ern.* L' Ercole disarmato!

*Pol.* Il sangue mi ribolle,  
 Meglio è partir di quà.

*Ern.* Vedete là il Poltrone!

*Pol.* a 2<sup>a</sup> Vuol fare il bravazzone

a 3<sup>a</sup> Ma lo fec' io tremar.

Ah ah ah ah ah.

*Isab.* Finita è la questione,

E ognun di lor poltrone

Nè lascia di tremar.

Ah ah ah ah ah ah. *partone*

### S C E N A V.

*Eleonora, poi Polidoro.*

*Eleo.* Eppur da poco in quà mi sento in seno  
 Un certo non so che, che non intendo

L' alma nel seno accendo,  
 D' ignota fiamma se 'l Baron s' appressa,  
 E appena in me so ritrovav me stessa.

*Pol.* Gran novità Nipote

*Ele.* Cos' è stato?

*Pol.* Io son come una bestia innamorato.

*Ele.* Scusate caro Zio, ma in vecchia età,

Colui che segue amor

Molto la sbaglia,

E il suo fuoco sarà fuoco di paglia.

*Pol.* Il mio sarà carbone cocentissimo,

Sentimi come scotto....

Brucio per ogni parte,

E sfidare anco Marte

Saprei per ottener quel bel musetto,

Che tanto incendio mi ha svegliato in petto

Il mio seno è un Mongibello

Per le fiamme dell' amore,

Una Vestivio è già il mio core,  
E resistere non sò.

*Ele.* State saldo col cervello  
Per fuggir cotanto male  
O' dei matti allo Spedale  
Prestamente vi vedrò.

*Pol.* Ardo e brucio al par dell'esca

*Ele.* Ricorrete all'acqua fresca.

*Pol.* Più resister non poss'io

*Ele.* a 2 Acqua fresca amato Zio,  
E sanato vi vedrò.

a 2 Quanto è terribile  
D'amore il foco  
Consuma l'anima,  
E a poco a poco  
Rende il cuor misero,  
Che già avvampò.

*partono*

S C E N A V L

*Sala*  
*D. Fernando, poi Eleonora, indi Polidorò,*  
*ed Ernesto in disparte.*

*Fer.* Molto agitato io sono, il caso mio  
E' degno di pietà. Le donne aborre  
E a scegliere una sposa io son costretto.  
Il cuor mi scosse in petto  
L' Immagine gentil di Eleonora  
Essa potrebbe, oh Dei!  
Rapir gli affetti miei.  
Eccola, quà in disparte,  
Voglio il suo core esaminar con arte, *si ritira*

*Ele.* Soavi aurette placide,  
Che intorno a me spirate,  
Deh per pietà calmate  
Il mio agitato cor.

*Fer.* Amor pietoso, ah rendimi  
Lieto, e tranquillo appieno;  
Per me ferisci in seno  
D'Eleonora il cor.

*Pol.* Che vedo! I due che s'odiano  
*Ern.* a 2. Quà stanno in gioia, e festa!  
Scommetterei la testa,  
Che gli ha colpiti amor.

*Ele.* a 2. Io già d'amore smanio

*Fer.* a 2. Quasi il mio core e insano,  
E nel mio sen pian piano  
Accrescesi l'ardor.

*Pol.* Ambi d'amore smaniano,  
*Ern.* a 4. Quasi il lor core è insano.  
Voglio partir pian piano  
E senza far romor. (*Pol. ed Ern. partono*)

*Fer.* Se non sposo Eleonora,  
Pace non ha il mio cor.

*Ele.* Senza il Barone,  
Vivere non poss'io.

*Fer.* Cara! *incontrandosi*

*Ele.* Mia vita!

a 2. Oh Dio!

*Fer.* Qual lieto istante!

*Ele.* Io già son resa sviscerata amante.

Mi sento un non so che  
Quando vicin mi sei,  
Ardo in un punto oh Dei!  
Nè so capir perchè.

*Fer.* Si scuote il sangue in me

Se al fianco tuo son io,  
Tutto m'infiammo oh Dio!  
Ne so capir perchè.

*Eleo.* E se la destra . . .

*Fer.* Se la mia mano . . .

*Eleo.* Vi dessi o caro . . .

*Fer.* Cara caretta . . .

*a 2* A te sarebbe

L' alma soggetta

Che mi rispondi?

Che te ne par?

*Fer.* Oh destra amabile!

*Eleo.* Mano adorabile!

*a 2* Tu sai quest'anima

Felicitar.

*Eleo.* Oh istante placido!

*Fer.* Lieto momento!

*Eleo.* Pago è il mio spirito.

*Fer.* Gioir mi sento.

*a 2* Viva l'amore,

Che al nostro core

Sì estremo giubbilo

Seppe donar.

partono.

### S C E N A VII.

Giardino delizioso vagamente illuminato.

*Ernesto, Isabella, e Polidoro; poi Eleonora, e D. Fernando, seguiti da vari Paesani vestiti in gala per festeggiare lo Sposalizio del Barone.*

*Ern.* Seguite a sprezzarmi?

*Pol.* E mi aborre?

*Isab.* Sì che ambedue vi sprezzo; e se il Barone  
Mi fa giustizia e porgemi la mano,  
Corrispondenza aver sperate in vano.

Sè mi Sposa chi desidero,  
Sarò allor paga e felice;  
E sperare oggi mi lice  
Che la man mi porgerà.

*Ern.* Bella Sposa! Quanto rido.

*Pol.* Ciò credendo, siete sciocca.

*Isab.* Lo vedrete, e allor la bocca  
Ciaschedun si netterà.

*Ern.* Perdonate se ò scherzato. *deridendola*

*Pol.* Deh mi scusi se o burlato. *come sopra*

*Isab.* Ambedue mi deridete,  
Ma fra poco si vedrà.

*a 2* Signorina, compatite

Questa mia temerità.

*Isab.* Oh ciel che miro!  
La Sposa e questa.)

*Eleo.* Come Isabella, confusa resta. *a Fer.*

*Pol.* Amabilissima

*Ern.* *a 2* Nobil Signora;  
Questi son colpi  
Del Dio d'amor. *derid. Isab.*

*Fer.* Siete Isabella

Molto agitata;

Ma la facella

Mi ha in sen svegliata

Quel volto placido,

Che alletta un cor. *accennan. Eleo.*

*Isab.* Questo è martoro,

Signor Barone,

Questo al mio spirito

Reca dolor.

3°

**Eleo.** Un fido Sposo  
Date anco a lei,  
Che amante tenero  
Dolci imenei  
Seco stringendo  
La renda lieta;  
E allor godendo  
Andrà il suo cor.

**Ern.** Io vuò sposarla.  
**Pol.** Lei sarà mia.  
**Ern.** Come si parla?  
**Pol.** Meno albagia.  
**Ern.** Tosto alla spada  
Vi sfiderò.  
**Pol.** Nò, nò, fermatevi,  
Ch' io cederò.  
**Isab.** Tutti mi bramano,  
Mi voglion tutti.  
**Fer.** A labbri asciutti  
Non resterà.  
stacca due foglie da un albero e vi scrive.

**Ern.** Cosa egli mediti  
**Pol.** Capir non sò.  
**Fer.** Sopra di queste fronde  
Io scrissi i nomi loro;  
Ernesto, e Polidoro,  
Chi sorte or si vedrà.  
mette le foglie in un cappello.  
Uno voi n' estrarrete,  
Cara Sposina mia,  
Di lei lo Sposo sia,  
Chi primo sortirà.

**Eleo.** Guardate strana voglia,  
Che è questa in verità.

**Pol.** Sta scritta in una foglia  
La mia felicità.  
**Eleo.** estraе una foglia dal cappello e la da a Fer.  
Eccolo estratto fuora.  
Sposin, da voi sia letto.  
**Isab.** Chi sia lo Sposo eletto  
**Fer.** a 2 Adesso si vedrà.  
**Pol.** Mi trema il core in petto.  
Vale che amor furbetto,  
Or ora me la fa.  
**Fer.** Quà Polidoro e scritto.  
**Isab.** Ah vi ringrazio, oh Dei!  
**Ern.** Se non mi tocca lei,  
Ernesto non impazza;  
Più amabile ragazza  
Per me si troverà.  
**Eleo.** Che fortunato istante!  
**Fer.** Sento brillarmi il core.  
**Isab.** Il fanciullino Amore,  
**Pol.** Tutti contenti fa.  
**Ern.** Un straccio di donnetta  
Per me si troverà.  
a 5 Viva amor che vince tutti,  
Con gli strali suoi pungenti.  
Viva, viva; ei delle genti  
Si può dir felicità.

Fine dell' Intermezzo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze